

L'INTERVISTA Il regista teatrale apre il San Leonardo ai giovani e polemizza duramente

«Basta con l'Eti, largo ai nuovi talenti» De Berardinis lancia la sua sfida

«Ci troviamo in una squallida situazione di proposte furbastre e televisive, con una distribuzione ancor più priva di senso che favorisce realtà privilegiate, molte delle quali "pubbliche". L'appello a un maggiore rigore (ma con ironia).

Irene Pivetti da Biscardi per giudicare i calciatori

MILANO. Irene Pivetti folgorata dal calcio. E già, proprio l'ex presidente della Camera sarà l'ospite fissa del programma sportivo «Il processo» di Aldo Biscardi, in onda ogni lunedì su Telemontecarlo alle 20.40. Il debutto, infatti, è per questa sera. E per l'occasione la Pivetti sarà anche in compagnia del marito Alberto Brambilla, insieme al quale giudicherà i calciatori. Come mai una scelta così particolare? Un puro divertimento fa sapere l'onorevole ex Lega Nord, oggi passata al movimento Italia Federale. Per la Pivetti, infatti, il suo passato da presidente della Camera non può creare alcun contrasto col suo incarico «calcistico». Ed anzi, chi la pensa diversamente, non è dotato di umorismo. L'idea di partecipare al programma di Aldo Biscardi, del resto, non è venuta a lei, ma a suo marito, uno juventino doc che spera così di «costringere» la sua Irene a seguire le partite ogni domenica, davanti alla televisione. Cosa che sembra non amare particolarmente l'ex Presidente della Camera. La Pivetti, infatti, dice di preferire più di ogni altra cosa le partite di paese, quelle dove la gente si arrampica sulla rete per fare il tifo. Vedere il calcio in tv è un'altra cosa. Ma tenterà comunque. Anche perché il calcio lo ha sempre amato, fin da bambina quando era del Milan. Ritrovarsi Rivera in Parlamento è stato infatti per la Pivetti un bello scossone. Poi il marito, però, l'ha convertita alla Juventus. E del confronto con gli specialisti del pallone? Nessun problema, ribatte Irene Pivetti, tanto nel nostro Paese chiunque è un esperto di calcio.

BOLOGNA. Leo de Berardinis si leva dalla mischia. Saluta l'Eti, saluta i circuiti tradizionali, saluta le grandi produzioni e apre la porta del teatro ai giovani. Ancora controcorrente, come al solito, Leo ha presentato a Bologna la stagione del Teatro laboratorio San Leonardo, una stagione «anomala» ma coerente con le scelte già manifestate dall'attore nella definizione del cartellone della scorsa edizione di Santarcangelo. Quella di promuovere le giovani compagnie, quelle compagnie che, in un mercato spesso lottizzato, faticano ad arrivare ai finanziamenti pubblici e ai palcoscenici «che contano». La prima delle rassegne proposte dal Teatro San Leonardo presenta infatti le nuove produzioni di una serie di gruppi che hanno debuttato proprio al festival.

«In teatro - spiega Leo de Berardinis - ci troviamo in una squallida situazione di proposte furbastre e televisive. Con una distribuzione ancor più priva di senso e a favore di realtà privilegiate, molte delle quali "pubbliche", che, per mezzo dei famigerati scambi di spettacoli, riusciranno ad assestare un altro colpo mortale al teatro, pur garantendosi una sopravvivenza di lusso. Il Teatro di Leo, per non ritrovarsi con la sola pseudo-libertà di un libero mercato che libero non è, rifiuta la distribuzione ufficiale. Ritengo più costruttivo chiedersi

in teatro per sperimentare nuovi comportamenti e nuove tecniche, per fondare relazioni limpide con giovani talenti. Dobbiamo rientrare in noi stessi, porre ancora una volta la vocazione e il rigore, senza dimenticare l'ironia, a doppio fondamento del nostro agire, civile e politico».

Per Leo de Berardinis, paradossalmente, sarà proprio questa scelta di rigore e chiusura a consentire il massimo di apertura mentale. La nuova stagione del San Leonardo sarà frutto di queste scelte, di questo rinnovato tentativo di scavalcare le regole di un sistema che Berardinis ha sempre stigmatizzato. Si concretizzerà nella permanenza della compagnia a Bologna per quattro mesi (da gennaio ad aprile) e in una grossa attività di produzione, che vedrà un alternarsi di lavoro di ricerca e presentazioni pubbliche. Luogo permanente del lavoro sarà «Lo spazio della memoria», la sala di cento posti recentemente ristrutturata e attigua al teatro bolognese.

Le compagnie che daranno vita alla prima rassegna del cartellone del San Leonardo presentano produzioni estremamente diverse tra loro. Si va dalle vicende dello stralunato Colombo Esposito alla scoperta del nuovo mondo dei napoletani Libera Mente (questa sera), a un suggestivo monologo tratto da *Assassino nella*

cattedrale di Thomas S. Eliot interpretato da Andrea De Luca (13 gennaio), il tutto attraversando gli intricati sentieri del *Macbeth* rivisitato in testo e spirito dalla brava Ilaria Drago e della sua compagnia «Testedastri» (14 gennaio), fino a *Passati cinque anni*, la tragedia dell'uomo moderno firmata da Lorca e dai romani «Quellicherestano» (15 gennaio).

Accanto alle prove del Teatro di Leo prenderanno il via altre iniziative come *L'osservatorio critico*, un seminario che affronta il delicato tema della consapevolezza critica nella rappresentazione teatrale e ancora il significato dell'essere nell'evento e il senso del teatro come luogo di verità (forse contrapposto alla finzione della realtà?) e *Le sinapsi dell'arte*, una serie di incontri che avranno come tema gli intrecci tra teatro e scienza. Il primo appuntamento è per domenica 25 gennaio con *Teatro e fisica*, condotto da Leo de Berardinis e dal fisico Giulio Peruzzi ricercatore presso l'Università di Firenze. A loro introdurrà le analogie creative che legano il mondo della rappresentazione ai fenomeni naturali, attraverso i concetti di energia, spazio, tempo, caos e casualità.

Marina Leonardi

Lizzani presenta le suites di Bach diventate film

Carlo Lizzani, in veste di saggista e storico del cinema, ha presentato i film sulle sei suites per solo violoncello di John Sebastian Bach, suonate da Yo-Yo Ma, che saranno proiettati domani dopodomani al teatro Olimpico di Roma. Lizzani ha esaminato il rapporto tra musica e cinema, rilevando che non si tratta di «accompagnamento», ma di suono che diventa luce, al di fuori di qualsiasi strumentalizzazione da parte di una delle due espressioni. Ogni film, tutti di produzione canadese, è diretto da un regista diverso: Kevin McMahon, Francois Gilard, Barbara Willis Sweete, Atom Egoyan, Niv Fichman, Patricia Rozema.

Nei cinema la commedia di Stefan Schwarz

Bidonisti o Robin Hood degli anni Novanta? Da Londra arrivano i giovani di «Big Fish»



I tre giovani protagonisti del film «Big Fish» di Stefan Schwarz

A pesca di polli da spennare. Non è proprio una novità al cinema (abbiamo appena visto l'ambigua coppia Serrault-Huppert in *Rien ne va plus* di Chabrol), ma è probabile che i tre protagonisti di *Big Fish* - appunto «Pesca grossa» - si conquistino un certo seguito di pubblico anche qui in Italia. Sono giovani, carini e disoccupati, e in più non fanno politica, anche se si fanno chiamare «i Robin Hood degli anni

Novanta». Infatti, a differenza del loro eroico progenitore, Jez, Dylan e Georgine non rubano ai ricchi per dare ai poveri: preferiscono mettere da parte un bel gruzzolo per comprarsi una villa in campagna. Perfomemo i due uomini, cresciuti orfani e senza un soldo, mentre la ragazza, che è una deliziosa Lady, ha bisogno di sterline per una causa ben più nobile.

Parte bene *Big Fish*: dopo un prologo che ci mostra su tinte bluastre l'infanzia infelice dei due imbroglioncelli, assistiamo a una truffa in piena regola. Si vuole vendere un miracoloso computer senza tastiera che risponde alla voce di chi l'interroga. Il trucco c'è ma non si vede, e chiaramente i due riescono a fregare un bel numero di clienti. Coppia perfetta: Jez, lo scienziato della situazione, è la mente tecnologica, però è brutto, imbranato e romantico; Dylan, l'americano, è il piazzista dalla parlantina fluida, e naturalmente è belloccio, rimorchione e cinico. In mezzo c'è Georgine, che studia medicina e ha un fratello down: dovrebbe sposarsi con uno squaletto della finanza che sta per deprenderla, ma scommettiamo che con l'aiuto dei due furfanti troverà il modo di sfangarla?

Stranezze modaiole: i due vivono dentro un gasometro abbandonato, arredato in una maniera fantasiosamente postmoderna, ascoltando le vecchie canzoni di Burt Bacharach e riciclando gli attrezzi più curiosi. Per raggiungere la fatidica cifra dei due milioni di sterline non inventano una più del diavolo, unendo nozioni di elettrostatica e mosse da imbonitori, ma sempre alle spese dei ricchi, preferibilmente tronfi e cretini. Fino al

giorno in cui - essendosi fidati troppo delle proprie risorse - non finiscono in carcere per tre mesi. Niente di male, il malloppo è al sicuro, ma la cattiva sorte vuole che le banconote da 50 sterline stiano per essere messe fuori corso per un capriccio della Regina...

Pare che nello scrivere il copione insieme Richard Holmes (Jez) e Dan Futterman (Dylan) è Kate Beckinsale, già apprezzata in *Cold Comfort Farm*, a incarnare lo spirito leggero e un po' frescone della commedia: carina e spigliata, è uno dei volti più interessanti del cinema inglese, e conferma con il suo curioso taglio di capelli quanto conti oggi la scelta del *coiffeur* nel successo di un film.

Michele Anselmi

PRIMETEATRO A Parma uno Shakespeare sperimentale con quattro attrici

Romeo e Giulietta tra gli stoccafissi salati (e il desiderio sessuale è tutto un suono)

Francesco Pititto e Maria Federica Maestri hanno allestito uno spettacolo che reinventa il famoso testo annegandolo in un mare di versi animali, borborigmi, sibili, in uno spazio pieno di invenzioni materiche.

PARMA. Tragedia dell'amore per eccellenza è *Romeo e Giulietta* di Shakespeare. Ma anche tragedia del linguaggio. La parola si attaglia alle cose e le trasforma o le conduce a dannazione. I nomi dei padri impediscono l'amore, le provocazioni verbali scatenano il lutto... È anche uno dei testi più frequentati del Bardo. A Parma è stata presentata a novembre al Teatro Stabile con la regia di Walter Le Moli, che ha scelto una compagnia di giovanissimi appena usciti da una scuola di teatro e un'ambientazione piena di durezza metropolitana. Ora a Lenz Teatro, uno dei luoghi significativi della sperimentazione teatrale, ha debuttato *Romeo and Juliet*, drammaturgia di Francesco Pititto, regia dello stesso e di Maria Federica Maestri. I due arrivano a Shakespeare dopo aver percorso autori come Hölderlin e Kleist, alla ricerca di una scrittura tragica contemporanea.

Del testo qui rimangono frammenti, poche frasi significative o a tutti note, spesso in inglese, che

galleggiano su un mare di versi animali, di borborigmi, sibili, e di movimenti, attrazioni, repulsioni, slanci di corpi, in un spazio fortemente segnato dalle straordinarie invenzioni visive, materiche, di Giuliana Di Bannardo. Ma proprio dalla lingua parte l'operazione che vuole raggiungere la radice del discorso d'amore: il desiderio, l'istinto. Perché, per i registi, le parole nell'opera sono così forti da non lasciarsi quasi dire, e si vanno perciò a disintegrare in «verbo» animale o in movimento, attrazione spasmodica dei corpi.

In scena ci sono quattro attrici (Ghislaire de Mountaudoin, Lucia Nicolussi Perego, Elisa Orlandini, Sandra Soncini) che indossano solo alcuni dei personaggi, o meglio i loro involucri, rovesci, memorie, tutte molto addentato al lavoro. Ma la presenza più forte è quella di una bambina, Giulia Peri, che fa da Coro e da Giulietta, collegando le azioni con una presenza insieme leggermente diverita, compunta e distante, piccola

Parca che avvia un gioco che si svolgerà poi automaticamente, senza che possa e neppure voglia fermarlo.

L'aria è scura, lo spazio immenso, nel capannone industriale ad alte capriate. In terra polvere; sulla scena una struttura verticale in legno divisa in tre parti mobili, decorata con teli di plastica addobbati in barocco panneggio. Le attrici partono da pedane mobili e ad esse approdano, come a tane, cuce, letti. I costumi e l'atmosfera richiamano visioni fiamminghe. Su tutto l'odore di stoccafissi salati e rigidi, come la morte. Questo *Romeo and Juliet*, infatti, parte dalle dichiarazioni del coro iniziale, sulla cattiva stella che incombe su quell'amore, e poi si sviluppa in ogni declinazione possibile dell'attrazione dei corpi, fra frammenti di testo e soprattutto suoni (concertati da Carla Dellfrate) come un percorso nel desiderio naturale, animale. Allora durante lo svolgersi della vicenda assistiamo ad accoppiamenti di gasteropodi, canidi, vo-

latili, scimmie, ma anche a scoppi di lotta che diventa danza o posa plastica, odio che genera dal desiderio la sfida e la tragedia. La storia di Piramo e Tisbe si innesta con quella degli amanti di Verona, tra alberi secchi e piccoli soli di plastica, mentre si precipita verso la fine annunciata con un'emozionante partita a palla tra le attrici, dove ad un certo punto il giocattolo sfugge e le braccia continuano a giocare, fino ad una sorta di follia gestuale. È la notte d'amore tra i due, umanissima questa, prima della catastrofe, che diventa un barocco trionfo della morte, dove le parole spezzate e i suoni si spengono tra mucchi di argilla, sudari, gabbie, boccioli di rose seccate, ossa implacate che circondano o ricoprono i corpi.

Lo spettacolo è in scena a Parma fino al prossimo 17 gennaio, poi sarà in tournée a Roma (Teatro degli Artisti, 20-25 gennaio), Firenze e Palermo.

Massimo Marino

Impara l'arte e mettila da parte.

Con i Cd Rom **IU**

GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti, in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.
Cd rom per Pc
30.000 lire

IL CANALGRANDE
Una navigazione multimediale attraverso tutta la straordinaria ricchezza architettonica del Canalgrande.
Cd rom per Pc e Mac
30.000 lire

MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc
30.000 lire

MICHELANGELO